

Storie ICU

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 707 in data 30/12/2002

Santo Natale 2007. *Un numero speciale di Storie ICU per porgere i nostri auguri più sinceri a tutti gli amici che ci seguono con interesse e partecipazione, e un'occasione per ribadire il nostro grazie. Perché grazie alla generosità di tanti, contribuiamo a dare una speranza concreta a migliaia di persone che, quotidianamente, lavorano per costruire un avvenire migliore.*

Nel 2007, che volge al termine, sono stati tanti gli interventi realizzati: in aree geografiche del mondo differenti, ma tutti accomunati da situazioni di disagio sociale, di povertà, di guerra e di sofferenza. Luoghi a volte drammatici, dove la sfida più grande è accompagnare gli uomini e le donne, perché possano guardare con fiducia al proprio avvenire. E' per questo che, da quarantun anni, contribuiamo a promuovere lo sviluppo tramite la formazione: i nostri programmi, in modo adatto per rispondere ai bisogni specifici di ciascun luogo, puntano tutti sulla formazione.

In questi anni di lavoro abbiamo verificato che il sottosviluppo è, certo, un problema economico, ma che le sue radici sono anzitutto culturali. Una cultura serve alle persone nella misura in cui dà loro dei mezzi per guardare al futuro e progettarlo, per essere responsabili, quindi liberi: è per questo che siamo convinti che con la formazione possiamo sviluppare la libertà.

Nel nostro lavoro quotidiano, in Medio Oriente come in Africa e in America Latina, sperimentiamo che la formazione vera è un valore che attira tutti, perché apre al bene comune, a una concretezza della speranza: è per questo che crediamo che con la formazione possiamo superare le barriere.

Nel ringraziarvi, così, della fiducia che anche quest'anno ci avete accordato, non sembra superfluo sottolineare come sia fondamentale poter contare sul vostro supporto, per consentire al lavoro quotidiano dell'ICU di assumere continuità e raggiungere i risultati e gli obiettivi prefissati.

Auguriamo a tutti voi un gioioso Santo Natale attraverso il racconto di alcuni di noi impegnati sul "campo", con serietà e entusiasmo.

Andrea Vigevani
Segretario Generale



Lo sviluppo agricolo comincia con una buona orticoltura.

R.D. del Congo.
di José Malo

Stiamo per terminare la prima fase del progetto per la realizzazione di un centro per la produzione di sementi selezionate, destinate a coltivazioni orticole. Il nostro obiettivo è produrre sementi di ortaggi di qualità per migliorare le condizioni di vita della popolazione della zona di Mont-Ngafula. Nel corso dell'anno abbiamo compiuto grossi sforzi, ma sono molto soddisfatto dei risultati raggiunti. Abbiamo introdotto metodologie più moderne e più efficaci: penso al sistema di irrigazione a goccia, innanzitutto, grazie al quale siamo riusciti ad aumentare di 10 ettari la superficie destinata alla coltivazione e, quindi, ad aumentare la produzione; abbiamo creato due stazioni di pompaggio da una sorgente vicina alle aree di intervento per alimentare il sistema e siamo riusciti a meccanizzare la coltivazione grazie all'utilizzo di macchine agricole, di nebulizzatori. Quest'anno abbiamo prodotto 3.000 kg di sementi e pensiamo di poter arrivare a 4.000 kg l'anno prossimo! Tutto questo rappresenta una piccola, grande, rivoluzione per l'agricoltura in Congo.

Qui il settore ha una dimensione di sussistenza: gli agricoltori sono per lo più padri di famiglia che coltivano su piccole superfici per poter sfamare i propri cari; i lavori vengono svolti manualmente, in maniera irregolare e con metodi vecchi e

inadatti. La superficie del Paese permetterebbe, nonostante la cattiva qualità della terra coltivabile, non solo di far fronte alle necessità ma anche di esportare grandi quantità di prodotti. Ma i problemi, naturalmente, sono tanti e complessi. La preparazione dei terreni ha bisogno di un investimento importante e la gente non dispone dei mezzi necessari; inoltre, occorre un cambiamento di mentalità radicale, ecco perché stiamo insistendo tanto sull'aspetto della formazione.

Solo quest'anno abbiamo organizzato sessioni formative, teoriche e pratiche, per un centinaio di orticoltori e per una decina di agronomi. Insegniamo loro i metodi di irrigazione più efficaci, il giusto utilizzo dei fertilizzanti, le varie tecniche di coltivazione. Grazie alla formazione, gli agricoltori riescono a migliorare il rendimento delle colture, ad aumentare la produzione e la qualità della frutta e di questo sono tutti molto contenti: "Non avevamo mai visto melanzane e pomodori così belli. La verità è che non sapevamo quanto fosse importante l'irrigazione" ripetono; oppure: "utilizzavamo il triplo dei concimi, ma non riuscivamo ad ottenere nemmeno la metà della produzione attuale. Ora sappiamo perché e sappiamo come utilizzare i fertilizzanti". E ancora: "Per piantare 150 m² di amaranto avevo bisogno di tre lattine di seme (le sementi qui si vendono utilizzando come unità di misura una lattina vuota di conserva di pomodoro che contiene circa 100 grammi di seme e che costa 1 euro), con le sementi prodotte ho bisogno solo di 75 grammi e mi costa la metà".

E a proposito di sementi, il Centro sta collaborando con le strutture statali nel campo del controllo della qualità delle sementi ottenute artigianalmente in altre aree del Paese e diverse associazioni ci chiedono di organizzare sessioni di formazione nelle loro zone di riferimento. Insomma, in poco

tempo, il Centro è diventato il punto di riferimento per la produzione e per il controllo delle sementi. Nella seconda fase del progetto puntiamo a raggiungere un numero più elevato di orticoltori, in regioni più vaste. Certo, potrei sempre scoraggiarmi, soffermandomi a riflettere sulle difficoltà a volte insormontabili, sulle inefficienze statali, sulle politiche macroeconomiche bizzarre... poi, però, mi si apre una nuova giornata di lavoro qui in Congo, così come succede da dodici anni, e allora mi avvio verso i campi dove ci sono gli agricoltori ad aspettarmi, quelli che a seguito del progetto hanno trasferito, e migliorato, le proprie case così da essere più vicini al lavoro e anche quelli che arrivano da più lontano. Per loro lo sviluppo agricolo comincia con la raccolta di melanzane e pomodori di qualità. E allora preferisco concentrarmi e lavorare su questo.



"Dona un pesce al giorno e sfami una persona, insegna ad allevarlo e sfami una Regione... sostenibilmente!"

Libano.
di José Antonio Naya

Le maggiori difficoltà, nel 2007, si sono verificate nel periodo invernale, quando la gente che aveva perso la casa, a seguito del conflitto, non aveva di come difendersi dal freddo, e poi la distruzione delle strade rendeva difficoltosi gli spostamenti tra una regione e l'altra. A questo si è aggiunta una situazione politica instabile che non solo ha contribuito ad aumentare l'incertezza della gente, ma che ha reso difficile il consueto lavoro burocratico legato ai nostri

interventi di cooperazione.

Subito dopo il cessate il fuoco abbiamo partecipato alla distribuzione degli aiuti alimentari e dell'acqua potabile. Successivamente abbiamo avviato interventi di riabilitazione, grazie al sostegno della Cooperazione italiana e di ECHO- il Dipartimento per gli Affari Umanitari della Commissione Europea. Programmi concentrati nelle aree maggiormente colpite: i villaggi sciiti del Sud e la Valle della Bekaa, nel nord del Paese. L'obiettivo era quello di contribuire alla riabilitazione del già fragile settore agricolo, severamente danneggiato dalla guerra, e di assicurare alla popolazione colpita redditi necessari alla propria sussistenza. Alcuni dei programmi implementati sono tuttora in corso; si avvia alla conclusione, invece, il programma di pronto intervento per la riabilitazione del settore dell'acquacoltura nella provincia di Hermel, nella Valle della Bekaa, che ha coinvolto oltre 160 aziende specializzate nella produzione di trote.

Grazie alla preziosa collaborazione di esperti locali e delle istituzioni regionali è stato possibile aumentare l'impatto del progetto verso un maggior numero di beneficiari, impiegando le medesime risorse. Questi i risultati, in sintesi:

- Abbiamo riabilitato 14 aziende danneggiate dall'ultimo conflitto, estendendo i lavori dalla ricostruzione delle sole vasche di allevamento anche ai ristoranti ed agli incubatori per le uova.

- Abbiamo distribuito 330.000 avannotti invece dei 160.000 previsti. Questo intervento si è reso necessario in seguito ad una inondazione che ha completamente privato del pesce quasi 40 aziende.

- Abbiamo distribuito quasi 300 tonnellate di mangime per pesci, che rappresenta il principale e più oneroso fattore produttivo in questo tipo di allevamento, aiutando oltre 160 aziende a riprendere la produzione. In

questa delicata fase non è mancata una particolare attenzione all'impatto ambientale degli allevamenti, per cui abbiamo attentamente selezionato il migliore mangime in termini di prestazioni produttive e minor inquinamento della preziosissima risorsa idrica.

- Attraverso numerosi incontri con gli allevatori e i principali attori nel settore dell'acquacoltura è stato possibile identificare i punti di debolezza del settore, in modo da pianificare percorsi di training e futuri interventi strutturali. Esperti locali e italiani hanno contribuito alla realizzazione di sessioni di training e alla redazione di un manuale sulle migliori pratiche per la gestione delle aziende ittiche nell'area di progetto.

Le difficoltà non sono mancate: dalle avversità naturali che hanno colpito le aziende (inondazioni in primavera e ondate di caldo anomalo in estate), ai complessi rapporti con un tessuto sociale e politico particolarmente sensibile al dialogo. Ma sono stati molti anche i momenti intensi trascorsi con gli allevatori e le istituzioni locali, superando le limitazioni linguistiche, accomunati dal desiderio di fermare l'emergenza e porre solide basi per lo sviluppo di queste aree remote del Libano.

Da un punto di vista personale posso dire di essere molto soddisfatto: possiamo contare su un team di lavoro flessibile, capace di lavorare efficacemente in tutti settori legati all'agricoltura e capace di far fronte a situazioni di grave emergenza, come si è dimostrato in occasione del conflitto. Così, a conclusione di questa fase di emergenza, proseguiamo il nostro lavoro attraverso piani di sviluppo in collaborazione con i diversi enti locali. Continuando a lavorare con tutti -cristiani, musulmani e drusi-, come abbiamo sempre fatto, fin dal 1996.



Perù. La terra trema, il Paese di nuovo in ginocchio.

Perù
di Mariella Pisciotta

Da Buenos Aires, dove mi sono trasferita quasi un anno fa per seguire più da vicino i progetti dell'ICU, l'America Latina è più vicina. In questo anno sicuramente l'esperienza più toccante è stata vedere i danni ed i bisogni generati dal terremoto del 15 Agosto in Perù. In circa 3 minuti sono crollate circa 40.000 case, causando più di 500 vittime e molte altre persone sono morte a seguito di scosse di assestamento successive perchè non avevano voluto lasciare la propria casa, anche se pericolante.

Le vittime, come sempre nei disastri naturali, sono le persone più povere. In questo caso sono persone che vivevano in insediamenti umani dotati di scarsi servizi e in case fatte di mattoncini di fango (adobe) senza colonne portanti. Il terremoto ha spazzato via gran parte di queste case ed anche quelle apparentemente in piedi sono inagibili; sono collassate, dove presenti, le reti elettriche, dell'acqua e di irrigazione bloccando così anche le attività produttive.

Il terremoto ha colpito 4 province del Perù e l'ICU, a seguito di una missione in loco realizzata a pochi giorni dal terremoto, ha deciso di concentrare le sue attività di riabilitazione nella provincia di Cañete, dove per molti anni ha lavorato in favore di piccoli produttori agricoli. In questa zona l'economia si basa soprattutto sull'agricoltura: si coltivano patate, yucca, cereali, ortaggi, uva, mele, cotone e asparagi per l'esportazione e le

persone più umili lavorano a giornata nei campi.

Gli insediamenti umani sono sorti in modo del tutto disordinato, come la Comunità di Santa Cruz dove vivono 168 famiglie di cui l'80% lavora nei campi come bracciante; qui il terremoto ha distrutto tutto: le case, la chiesa, la mensa e gli abitanti si sono rifugiati nelle tende fornite dagli aiuti internazionali o costruite con materiali di scarto, come canne e plastica. A quattro mesi dal terremoto le persone continuano a vivere in queste condizioni precarie, senza avere la possibilità economica di ricostruire la propria casa e colpiti da gravi traumi psicologici.

Gravissima è anche la situazione igienica, in quanto le reti d'acqua potabile e fognatura, costruite un anno fa, sono state distrutte per cui le persone si approvvigionano con barili di acqua che arrivano da fuori. Dopo un primo periodo di inattività completa, dovuto allo shock, alla necessità di riorganizzare la propria vita e all'esigenza di proteggere i pochi beni rimasti dai saccheggi, le persone hanno ripreso a lavorare nei campi della zona ed un gruppo di donne volontarie sta provvedendo all'alimentazione della comunità attraverso le "ollas comunes", letteralmente: "pentole comuni" in cui si cucinano circa 200 pasti al giorno per tutta la comunità.

In questo contesto l'azione di post-emergenza dell'ICU è naturalmente orientata alla riabilitazione delle infrastrutture: l'obiettivo principale è assicurare un nuovo tetto agli abitanti della Comunità. Per raggiungere il maggior numero di persone in tempi brevi sono state progettate delle case di legno di circa 20m2 in cui una famiglia può trovare un rifugio più degno, anche se non definitivo. Verranno poi distribuiti materassi e coperte per ogni casa e saranno effettuati dei lavori alla rete idrica in modo da ripristinarla, assicurando l'accesso all'acqua attraverso alcuni punti di fornitura di acqua potabile ed alcuni bagni.

Verranno poi consegnati alla popolazione dei kit igienici contenenti asciugamani, sapone, dentifricio e saranno distribuiti aiuti alimentari per sostenere l'organizzazione delle "ollas comunes". Il lavoro sarà svolto assieme ad alcuni collaboratori locali che affiancheranno i beneficiari per dare loro supporto psicologico e per formarli sui temi di igiene e sanitari, oltre che nutrizionali. In questo modo le persone potranno utilizzare al meglio quanto ricevono. L'azione, resa possibile grazie al sostegno della Regione Lombardia e della Fondazione Cariverona, permetterà di raggiungere la totalità degli abitanti della Comunità e avrà il suo avvio il prossimo gennaio. Le attività saranno completate nel giro di tre mesi con l'obiettivo di ridare un po' di normalità alla gente di Santa Cruz e la speranza, perché no, di restituire loro il sorriso.

popolazione dei kit igienici contenenti asciugamani, sapone, dentifricio e saranno distribuiti aiuti alimentari per sostenere l'organizzazione delle "ollas comunes". Il lavoro sarà svolto assieme ad alcuni collaboratori locali che affiancheranno i beneficiari per dare loro supporto psicologico e per formarli sui temi di igiene e sanitari, oltre che nutrizionali. In questo modo le persone potranno utilizzare al meglio quanto ricevono.

L'azione, resa possibile grazie al sostegno della Regione Lombardia e della Fondazione Cariverona, permetterà di raggiungere la totalità degli abitanti della Comunità e avrà il suo avvio il prossimo gennaio. Le attività saranno completate nel giro di tre mesi con l'obiettivo di ridare un po' di normalità alla gente di Santa Cruz e la speranza, perché no, di restituire loro il sorriso.



I giovani -arabi e israeliani assieme- che hanno voglia di pace.

Giordania
di Isabella Marabotto

Il progetto, partito nel dicembre 2007 nelle città di Aqaba (in Giordania) e di Eilat (in Israele), si chiama: "Aqaba-Eilat: one more step towards peace" ed è rivolto agli studenti giordani della "Rosary Sisters' School" (musulmani e cattolici) e a quelli israeliani della "Rabin High School"(ebrei).

Nel 1994 è stato firmato il trattato di pace tra la Giordania ed Israele, un trattato che ha retto alla prova del tempo e che ha portato significativi vantaggi ai due Paesi ma che tuttora mostra molte debolezze. Le due

popolazioni hanno ancora bisogno di superare la paura "dell'altro", "del diverso" e di trovare la via per accettarsi reciprocamente, vivendo l'uno di fianco all'altro. In un processo di pace è importante l'interazione, e diventa fondamentale quando si parla della nuova generazione che, fin dalla nascita, è stata testimone di un contesto conflittuale e che quindi ha bisogno di strumenti ed opportunità per creare un futuro di pacificazione e convivenza. Incontrare e conoscere "l'altro" è il primo passo per costruire rispetto e comprensione reciproca; per questo motivo le attività del progetto si concentrano su incontri di tipo didattico, e anche ricreativo, tra gli studenti delle due scuole allo scopo di trovare punti comuni, cercando di individuare interessi comuni e aiutando i ragazzi a riconoscere "l'altro" come un compagno, nazionalità e religioni a parte.

Durante gli incontri degli studenti, provenienti da due nazioni confinanti ma il cui equilibrio non

è ancora pienamente consolidato, giocano un ruolo fondamentale gli insegnanti che supervisionano le attività previste. Sono stati infatti selezionati, in base alla motivazione ed alle qualifiche professionali, 24 professori (12 della "Rosary Sisters' School" e 12 della "Rabin High School") ed insieme hanno partecipato ad un corso in "mediazione culturale" tenuto da un consulente specializzato. Durante il corso, i docenti hanno approfondito le conoscenze pedagogiche ed hanno tracciato il loro ruolo di "educatori di pace". Hanno imparato a promuovere la diversità culturale attraverso la facilitazione al dialogo e hanno acquisito nuove metodologie per sostenere le attività degli studenti, con l'obiettivo di promuovere i valori, le attitudini ed i comportamenti in modo che gli studenti siano incoraggiati a trovare soluzioni pacifiche ai problemi.

Gli incontri tra i ragazzi sono cominciati con l'inizio dell'anno scolastico. La prima riunione per ciascuno dei gruppi (sono 3 i

gruppi tematici: arte, teatro e web) è stata piuttosto intensa e carica di emozioni: si è svolta ad Eilat e per la maggior parte degli studenti giordani era la prima volta che si attraversava il confine giordano-israeliano, nonostante le due città di Aqaba ed Eilat siano a ridosso una dell'altra. I ragazzi hanno mostrato una enorme curiosità di vedere un posto tanto vicino ed allo stesso tempo così sconosciuto, hanno mostrato grande interesse a conoscere coetanei di diversa nazionalità e religione e una grande voglia di acquisire nuove competenze, attraverso attività per alcuni totalmente nuove. L'atmosfera rilassata e il lavoro proposto hanno favorito l'avvio di conversazioni, di dialoghi amichevoli e di domande e risposte su argomenti e curiosità legati alla reciproca quotidianità.

Nonostante le numerose difficoltà che ci ritroviamo ad affrontare ogni giorno, e nonostante i timori iniziali, seppure di origine diversa, da parte di entrambe le società, il

progetto procede nel modo sperato, con una grossa collaborazione da parte delle due scuole e delle rispettive comunità.

Vorrei concludere prendendo spunto dalle parole di Rami Khouri, giornalista dell'"Internazionale" in un articolo scritto per il decimo anniversario della firma del trattato di pace tra Giordania ed Israele: "...i governi hanno il potere di concludere accordi formali, ma solo i cittadini possono dare loro vita e calore. Una delle debolezze dell'accordo di pace Giordania-Israele è stata l'assenza di una consultazione popolare: il parlamento giordano, privo di un'autentica rappresentatività, si è limitato a mettere il timbro sull'intesa, malgrado lo scetticismo popolare". A distanza di ormai 14 anni dalla firma del trattato è ora che la pace tra gli israeliani e gli arabi diventi una realtà concreta e che venga finalmente legittimata dai due popoli coinvolti, iniziando con una conoscenza ed un dialogo tra le loro stesse nuove generazioni.

In occasione di questo Natale, vi suggeriamo un modo concreto di condividere la nostra visione e di partecipare con noi alle iniziative per lo sviluppo: **una sottoscrizione mensile di 100 euro.***

E' possibile effettuare la sottoscrizione con:

- bonifico bancario sul c/c 10078 intestato a IICU - Istituto per la Cooperazione Universitaria presso la Banca Nazionale del Lavoro, Ag. 13 Roma (ABI 01005, CAB 03213)
- versamento sul conto corrente postale n° 16964033

Il tuo contributo è fondamentale per sostenere i progetti che l'IICU realizza nel mondo e avviare nuove iniziative di solidarietà.

*Le liberalità in denaro o in natura erogate da persone fisiche e da persone giuridiche in favore dell'IICU Onlus sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento del reddito complessivo dichiarato, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui. In alternativa, per redditi superiori a 3,5 mln Euro, al reddito complessivo delle persone fisiche e delle persone giuridiche si deducono i contributi, le donazioni e le oblazioni per un importo non superiore al 2 per cento del reddito complessivo dichiarato.

N.B. la deducibilità delle erogazioni è possibile solo se il versamento avviene con bonifico bancario, a mezzo ufficio postale e con i sistemi di pagamento previsti dall'art. 23 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e cioè carte di credito, carte prepagate, assegni bancari non trasferibili e circolari.

L'IICU - Istituto per la Cooperazione Universitaria ONLUS è un'organizzazione non governativa fondata nel 1966 e impegnata in progetti di cooperazione allo sviluppo nei paesi del Sud del mondo.

Attualmente è presente in Argentina, Cameroun, Cile, Costa d'Avorio, El Salvador, Giordania, Guatemala, Libano, Madagascar, Nigeria, Perù, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Popolare Cinese, Uganda.

L'IICU ha sedi a Roma, Milano, Verona.

Altre sedi operative in Italia e nel mondo: Napoli, Palermo, Amman, Beirut, Buenos Aires, Kinshasa, Lima, Montevideo.



Direttore responsabile: Carlo De Marchi
Comitato di redazione: Rossella Miranda, Alessandro Coccia

Redazione:
Viale G. Rossini, 26 - 00198 Roma
Tel. +39 06 85300722 - Fax: +39 06 8554646 - <http://www.icu.it>

Fotografie: Archivio IICU.
Stampa: Tipolitografia Fiori s.r.l. - Santa Maria delle Mole (RM)